

## L'ORIGINE DELLA GUERRA FREDDA: IDEOLOGIA E GEOPOLITICA

### La guerra fredda era inevitabile ? Credo di si

M.M. NARINSKIJ

(Russia)

---

**D**opo la disfatta della Germania nazista e i suoi satelliti, dopo la sparizione del nemico comune le staffe principali della coalizione antihitleriana si sono disgregate. La diversità profondissima del regime politico-sociale, del sistema dei valori e dell'ideologia dell'URSS d'allora, da una parte, e dell'Occidente, in primo luogo USA, dall'altra, e anche i cambiamenti gravi nel rapporto di forze tra le potenze-leader sono diventati i fattori decisivi della scissione dell'alleanza di stati-vincitori e del passaggio alla contrapposizione dell'Oriente all'Occidente.

È la guerra fredda che è diventata la forma di questa opposizione, cioè la totale confrontazione ideologica e politico-militare, gravida di crisi e di conflitti. Il ruolo importante hanno avuto la mentalità e il sistema dell'idee dei dirigenti della "grande tre". Né l'una né l'altra parte (in primo luogo si tratta dell'URSS e degli USA) non hanno manifestato la disponibilità di comprendere e accettare la realtà del mondo postbellico, adattare a queste novità il suo corso politico.

Secondo l'intenzioni di J.Stalin la sistemazione del mondo postbellico includeva il consolidamento della sua dittatura personale dentro dell'URSS, l'ulteriore accelerazione di costruzione del socialismo secondo il modello sovietico nel proprio paese e in alcuni altri stati, assicurare all'Unione Sovietica del le frontiere vantaggiose e creare una sfera d'influenza ben controllata, acquistare all'URSS delle posizioni forti sull'arena internazionale e il ruolo di rivale a pari poteri con le potenze-leader dell'Occidente.

La dirigenza sovietica ha rivelato l'ostilità profonda quanto al mondo capitalistico tanto ai paesi-leader dell'Occidente come agli avversari eventuali. J.Stalin ancora nel gennaio del 1945, durante l'incontro con i dirigenti dei comunisti dell'Jugoslavia e della Bulgaria prevedeva la possibilità del conflitto venturo con gli alleati di coalizione antihitleriana: "La crisi del capitalismo si è rivelata con la divisione dei capitalisti in due frazioni: l'una – fascista, l'altra – democratica. È sorta un'alleanza tra noi e la parte democratica dei capitalisti, poiché quest'ultima non avrebbe potuto tollerare il dominio di Hitler, giacché tale dominio violento avrebbe ridotto la classe operaia al limite, all'abbattimento del capitalismo stesso. Ora noi ci troviamo con una frazione contro l'altra, ma in futuro saremo anche contro questa parte dei capitalisti"<sup>1</sup>.

Molto caratteristico era l'atteggiamento malevolo del leader sovietico nei riguardi della Gran Bretagna manifestatosi durante la discussione con G.Dimitrov del problema della Germania il 17 marzo 1945. "Gli inglesi vogliono smembrare la Germania (la Bavaria e l'Austria, la regione del Reno e ecc.), – ha detto Stalin, – Cercano con tutti i mezzi di annientare il loro concorrente. Fraudolentemente bombardano le fabbriche e le industrie tedeschi. Noi non lasciamo entrare la loro aviazione nella nostra zona di Germania.

Però loro cercano in tutti i modi di bombardare anche quella"<sup>2</sup>. La Gran Bretagna veniva palesemente considerata come un rivale principale dell'Unione Sovietica, come avversario eventuale.

La diffidenza e il sospetto del dittatore del Cremlino nei confronti dell'Occidente sono stati aggravati al massimo livello dalla "sindrome del 22 giugno". Lui ha adempiuto gli accordi con Hitler e Ribbentrop, ha rispettato la demarcazione di sfere d'influenza, ha anche effettuato le fioniture regolari alla Germania! Ma che cosa né risultó ? Il 22 giugno 1941!

L'atteggiamento ostile verso l'Occidente borghese si é abbinato con l'aspirazione di non tollerare nessuna liberalizzazione della politica interna<sup>3</sup>. Da qui – la tendenza di creare l'atmosfera di sospetto nei riguardi degli stranieri, il controllo rigido di tutti loro contatti con i cittadini dell'URSS. Tutte le visite all'estero dei sovietici e le visite degli stranieri in'URSS venivano controllate direttamente dalla Segreteria del Comitato Centrale del VKP (b). Così, ad esempio, il 10 maggio del 1946 la Segreteria del CC VKP (b) discusse sul problema "Dell'invito in'URSS del dottore in scienze filologiche dell'Università di Colombia Dorothy Bruster". Fu approvata la risoluzione: "Incaricare il comp. Suslov di verificare le circostanze nelle quali Dorothy Bruster si é trovata in'URSS e riferire alla Segreteria del CC"<sup>4</sup>. Nel paese fu stabilito un regime di censura rigidissimo. Particolarmente rigorosamente veniva controllato qualsiasi contatto con l'estero. Persino i libri selezionati dagli enti sovietici di propaganda per l'invio all'estero venivano sottoposti ad un esame attentissimo. Così, nel settembre del 1947 la Direzione del dipartimento di censura (Glavlit) nella lettera al CC VKP(b) raccomandó di escludere dalle liste di letteratura, predestinata per l'invio all'estero, una serie di libri, e, in particolare, l'opera di Ja.C. Rosenfeld "L'industria degli Stati Uniti d'America e la guerra" (Mosca, Gospolitizdat, 1947). I censori si sono riferiti alla recensione nel giornale "Cultura e vita", dove veniva notato che il libro di Ja. Rosenfeld era scritto in modo di elogiare i grandi successi dello sviluppo dell'industria americana durante la guerra" e conteneva una grande quantità di tesi sbagliate.

Immediatamente dopo la fine della guerra in'Europa, nell'estate e nell'autunno 1945, la propaganda ufficiale ha richiamato il popolo sovietico a non indebolirsi, a essere vigilante la

ea condurre sino alla fine la lotta contro il fascismo e tutte le forze fasciste. É molto caratteristica l'affermazione del giornale "Pravda" del 2 settembre del 1945, nel giorno della fine della guerra: "La seconda guerra mondiale é finita... Ma questo significa, che non ci sono piú i nemici della pace e della sicurezza? Significa questo, che é possibile lasciar perdere di tentativi di seminare discordie e ostilità tra i popoli amanti della libertà, in primo luogo tra gli alleati di ieri ? Certo che no. La vigilanza, la massima vigilanza – e una delle primarie condizioni della lotta efficace per una pace stabile"<sup>5</sup>.

Nell'estate e nell'autunno del 1945 la propaganda sovietica ha messo in rilievo la crescente attività dei circoli estremamente reazionari e filofascisti negli USA e nella Gran Bretagna. Il giornale "Pravda" nel luglio del 1945 così caratterizzó la nuova disposizione delle forze nell'arena internazionale: "Sotto i nostri occhi vengono poste le fondamenta della pace stabile nell'Europa. Ciò porta all'agitazione particolare e comprensibile di tutte le forze di reazione fascista. É assolutamente logico, che loro sfogano la loro rabbia prima di tutto contra l'Unione Sovietica, che ha giocato un ruolo decisivo nella guerra contro la Germania hitleriana e adesso si é schierata per la salvaguardia della pace nell'Europa"<sup>6</sup>.

Il principale colpo propagandistico veniva vibrato contro le forze filofasciste dell'Occidente, anche la definizione stessa di esse veniva interpretata arbitrariamente e la loro influenza veniva manifestamente esagerata.

Dalla fine del 1945 – inizio del 1946 gli accenti per caratterizzare la situazione politica nei paesi dell'Occidente si spostarono. Certo, lo smascheramento del fascismo veniva continuato. Tutta la stampa sovietica pubblicava gli addebiti comparsi nei materiali processo di Norimberga contra i principali criminali di guerra tedeschi.

D'altronde si trattava non solo dei circoli filofascisti, ma delle forze reazionarie in genere. Il tema dei contrasti tra le forze di democrazia e di reazione diventava principale nella propaganda sovietica. Ecco alcuni passaggi caratteristici dal bollettino a distribuzione riservata "Voprosi vnešnej politiki" ("Problemi della politica

estera”), pubblicato a tiratura limitata dall’Ufficio d’informazione del CC VKP(b): “Il contenuto essenziale della vita politica contemporanea italiana é l’intensa lotta tra le forze di democrazia e di reazione.” (15 marzo 1946); “La situazione politica interna della Turchia si caratterizza dal dominio assoluto delle forze reazionarie...” (15 aprile 1946); “La politica reazionaria dei circoli imperialistici d’Inghilterra, degli USA e dei paesi europei viene appoggiata dal Vaticano e dalla chiesa cattolica, che attualmente si sono trasformati in uno dei principali strumenti della reazione.” (15 luglio 1946)<sup>7</sup>. Con tutto ciò veniva impostato il quadro “bianco-nero” semplicizzato del mondo: le forze di democrazia – sono i comunisti e le personalità schierate con loro, che hanno approvato e sostenuto la politica dell’Unione Sovietica; le forze di reazione – sono tutti gli altri, tutti quelli che hanno criticato l’azione del Cremlino nella politica interna ed estera. Veniva predicato il principio: “ Chi non é con noi, – é contro di noi”.

La situazione negli Stati Uniti d’America veniva dipinta in colori piú cupi. Disoccupazione, inflazione, discriminazione razzista, scioperi – proprio questo quadro penoso della vita americana é stato richiamato per accentuare piú spiccatamente i vantaggi del regime socialista sovietico.

D’altronde le debolezze e i vizi del modo di vivere americano in nessun caso avrebbero dovuto placare il popolo sovietico. Ai sovietici suggerivano persistentemente l’idea di strapotere nella vita politica degli USA degli ambienti militari e dei monopoli legati a loro che hanno formato l’alleanza pericolosa. Commentando la dimissione del ministro di commercio, liberale G. Wolles, “Pravda” scrisse nel settembre 1946: “La faccenda di Wolles fa vedere quale grande influenza esercita sulla politica americana l’unificato fronte reazionario, che fa ostinatamente e con insistenza il suo lavoro sovvertitore, indirizzato contro la pace e la sicurezza dei popoli”<sup>8</sup>. Può darsi che in quel periodo postbellico fosse difficile trovare un altro tema, che sarebbe state cosí morbosamente sentito dai sovietici come una minaccia alla pace, l’attività dei “guerrafondai”.

Il tema della preparazione di una nuova guerra da parte degli ambienti reazionari dell’Occidente é stata trattata dalla fine del 1946 – inizio del 1947 anche nella stampa a distribuzione riservata, destinata ai militanti di partito. Prima di tutto veniva accentuato il carattere globale degli sforzi politico-militari dell’Occidente e la sua attività nelle piú varie direzioni. Nel febbraio del 1947 il “Bollettino dell’Ufficio di informazione del CC VKP (b)” ha comunicato ai lettori: “Gli USA insieme con l’Inghilterra fanno una politica ostile all’Unione Sovietica nel Vicino e Medio Oriente, in primo luogo in Turchia, in Iran e in Afghanistan, paesi confinanti con l’URSS. Consolidando i regimi reazionari in questi paesi, loro mirano a trasformarli in piazze d’armi contro l’Unione Sovietica”<sup>9</sup>. Il giudizio ancora piú duro é espresso nella rassegna, pubblicata nel marzo del 1977, dell’organizzazione e delle forme della propaganda antisovietica inglese. Gli autori hanno affermato, che gli imperialisti mirano a minare l’autorità dell’Unione Sovietica e formare una opinione pubblica ostile. “Alla realizzazione di questi obiettivi é appunto sottomessa l’antisovietica propaganda inglese, indirizzata in fin dei conti a fomentare una guerra nuova contro l’URSS”<sup>10</sup>. Così nel paese veniva formato lo spirito di guerra fredda.

Il nuovo irrigidimento del tono della propaganda sovietica é avvenuto dopo la proclamazione della dottrina di Truman. Nelle pubblicazioni sovietiche sono emersi gli attacchi rozzi. Per esempio, l’intervento di un membro della Camera del congresso degli USA viene commentato nel modo seguente: “Questi appelli cannibalistici a lanciare le bombe atomiche sulla popolazione pacifica non sono affatto la finzione di un singolo-strampalato, ma é un programma degli istigatori di guerra, ai quali Truman ha sciolto la lingua... Anche i responsabili ambienti governativi furono presi dall’isteria anticomunista e antisovietica”<sup>11</sup>.

In tal modo veniva imposta l’immagine del nemico. Si era intensificata la sensazione della minaccia crescente, nella coscienza venivano inculcate le idee delle menti perfide degli imperialisti. Veniva formata la psicologia di “forteza assediata”.

Stalin non sapeva e non capiva l'Occidente, lo guardava con antipatia e ostilità. Nella primavera del 1947 ha iniziato la nuova campagna propagandista contro l'Occidente, la sua cultura e la sua scienza. Secondo le memorie di K. Simonov, il 13 maggio durante l'incontro con i dirigenti dell'Unione di scrittori il dittatore del Cremlino richiamò i "maestri di parola" a prestare più attenzione al tema che il patriottismo sovietico, intervenisse contro l'ammirazione infondata dell'intelligencija alla cultura straniera<sup>12</sup>. La dichiarazione di Stalin significò una importante direttiva ideologica. Nella stampa sovietica è stata svolta una campagna massiccia contro la cultura occidentale, contro la letteratura e l'arte. Veniva accentuato, che essa è stata distinta dal formalismo, dalla decadenza e dalla degradazione<sup>13</sup>. Sferzando il cosmopolitismo dell'Occidente, la propaganda sovietica ha opposto ad esso i sentimenti patriottici, l'appoggio alle tradizioni della cultura russa. Tutta questa campagna si è stata svolta con il tono rozzo e sfacciato. Così, per esempio, il giornale "Pravda" ha scritto della contemporanea letteratura borghese: "Proprio da questo campo della cultura moralmente-depravata vengono reclutati i più sfrontati calunniatori, i Koestler, gli Orwell e i simili a loro chi sputano saliva, eruttando la calunnia al popolo sovietico"<sup>14</sup>. Ci resta solo aggiungere, che a quell'epoca nell'Unione Sovietica le opere di Koestler e Orwell erano praticamente ignote, le leggeva un gruppo assai ristretto. La direzione stalinista ha rotto la collaborazione nella sfera di cultura, ha assodato la superiorità dell'Unione Sovietica. I propagandisti ufficiali hanno affermato: "Ora, quando l'ideologia borghese reazionaria si leva contro la cultura vera, contro l'umanità progressiva, tutte le forze d'avanguardia nel mondo si consolidano attorno alla nostra cultura, nata e rifiorita sulla base della democrazia vera, della collaborazione fraterna dei popoli a uguali diritti"<sup>15</sup>. In tal modo nelle immagini del popolo sovietico viene fissata la contrapposizione rigida "noi - loro", "democrazia - reazione", "cultura vera - decadenza e degradazione", "bene - male". In effetti si sono formati l'argomentazione e l'attrezzamento ideologici della guerra fredda.

Se all'interno dell'Unione Sovietica nelle condizioni di duro controllo ideologico il trattamento propagandistico della popolazione è riuscito e anche con successo, all'estero l'influenza sovietica sull'opinione pubblica è stata molto meno efficace<sup>16</sup>. I funzionari dell'apparato ideologico già nell'autunno del 1945 proposero di attivizzare e irrigidire la propaganda rivolta all'auditorio estero. Per esempio, il caposervizio di audizione di controllo delle radiotrasmissioni estere e di esame dell'informazione ricevuta B. Geminder nell'ottobre del 1945 scrisse al vicespagnolo del Settore di informazione internazionale del CC VKP(b) A.S. Panjuškin: "Vi mando la rassegna delle radiotrasmissioni da Londra in lingua tedesca dell'agosto e del settembre 1945, che rivela la tendenziosità e gli attacchi provocatori della propaganda londinese contro l'URSS e i nuovi governi democratici. Bisogna notare il fatto che, la propaganda esaminata è indirizzata alla popolazione tedesca. Questa propaganda non ha dalla nostra parte la risposta dovuta (le radiotrasmissioni da Mosca in lingua tedesca). Ritengo opportuno mettere questo problema in discussione"<sup>17</sup>. Con il documento citato echeggia il referto sulle radiotrasmissioni in Bulgaria, fatto nell'ottobre del 1945 dal funzionario del Settore di informazione internazionale del CC VKP (b), in futuro accademico, F. Konstantinov. Lui scrisse: "Bisogna in generale più nettamente definire la linea della nostra contropropaganda. Da noi in questi ultimi tempi appaiono solo gli interventi contro i reazionari più evidenti, i nemici ben noti da molto tempo, per così dire "collaudati". Ma questi dopo la disfatta della Germania e del Giappone non sono restati in tanti. Oggi forme e metodi di propaganda antisovietica sono cambiati. Gli hitleriani sopravvissuti si son messi in agguato, hanno mutato colore. Nei tempi attuali i reazionari più accaniti intervengono sotto il velo "democratico". Ecco perché continuando fino alla fine a smascherare e estirpare l'ideologia hitleriana, bisogna già da oggi badare alla lotta contro i nemici camuffati dell'Unione Sovietica e dei lavoratori di tutto il mondo. È ora di definire il nostro atteggiamento nei confronti ad alcune personalità social-democratiche e laburiste". Il responsabile del Settore G. Dimitrov appose la

deliberazione a margine del documento: "Ritengo le osservazioni del compagno Konstantinov in fondo giuste. Bisogna conferire con la Direzione del Radiocomitato. 2910.45."<sup>18</sup>. I contrasti acuitizzati con l'Occidente hanno richiesto di intensificare gli sforzi propagandisti. V.O. Peèatnov è legato in modo convincente alla svolta nell'irrigidire la propaganda politica sovietica all'estero con il discorso di W. Churchill a Fulton – il Settore di politica estera del CC VKP(b) ha emanato una direttiva assai severa di "intensificare fortemente il lavoro di smascheramento delle intenzioni antisovietiche degli anglo-americani"<sup>19</sup>.

Però i provvedimenti presi risultarono non sulticenti. Nell'estate del 1946 per incarico di Stalin il Settore di politica estera del CC VKP (b) effettuò un'ispezione speciale dell'attività di Sovinformbiuro. La nota presentata a Stalin conteneva un giudizio molto negativo del lavoro di Sovinformbureau, diretto da C. Losovskij. Nella nota venne sottolineato: "Mentre la situazione internazionale in seguito alla fine della guerra è cambiata radicalmente e, nei più grandi paesi capitalisti (gli USA, l'Inghilterra ecc.) avviene l'intensificazione dell'attività antisovietica e della propaganda da parte della reazione, Sovinformbureau non ha effettuato la riorganizzazione necessaria del suo lavoro in conformità alle condizioni postbelliche, non ha esteso la adeguata contropropaganda. Sovinformbureau risultò nell'aspetto politico-organizzativo non approntato al compito di elucidare fuori del paese la politica estera dell'URSS nel dopoguerra e resistere alla propoganda antisovietica svolta dopo la guerra dalla reazione imperialista... L'obbiettivo di gestire la contropropaganda, incaricato dalla delibera del CC VKP (b) al Sovinformbureau, non si realizza"<sup>20</sup>.

In base a questa nota la Segreteria del CC VKP (b) ha elaborato le misure per intensificare la propaganda e l'informazione sovietica all'estero<sup>21</sup>.

Dall'autunno del 1946 tutte le organizzazioni sovietiche, che in un modo o in un altro avevano rapporti con l'estero, hanno manifestato l'atteggiamento rigido, senza compromessi, nello spirito della guerra fredda.

Assai caratteristica era la definizione dei compiti per la preparazione dei materiali per i paesi esteri della Società sovietica dei rapporti culturali con l'estero per il 1947. Nel promemoria segreto questi obiettivi sono stati formulati nel modo seguente:

"1. Condurre attivamente la lotta offensiva contro l'ideologia borghese e, prima di tutto, contro la propaganda antisovietica della reazione inglese e americana che nella sua politica interna ed estera mira ora ad unificare tutte le forze reazionarie fino ai resti del fascismo per contrapporre alla crescente influenza internazionale dell'URSS...

6. Far vedere, che la politica estera postbellica, condotta dai circoli reazionari degli USA e dell'Inghilterra, rappresenta la politica di forza ("diplomazia atomica", "diplomazia di dollaro" ecc.), che riguardo ai metodi e ai compiti contraddice le libertà democratiche, per quali lottavano contro il fascismo i popoli di questi paesi e di tutte le nazioni Unite.

Far vedere, che contrariamente a tutto ciò, l'URSS che ha svolto un ruolo decisivo nella guerra contro il fascismo e nella lotta postbellica per la pace stabile e giusta, sta a capo di tutta l'umanità progressiva, smaschera coerentemente gli istigatori di una guerra mondiale..."<sup>22</sup>.

In tal modo nella vita internazionale veniva fissato il sistema delle rigide contrapposizioni polari, venivano formati gli stereotipi e i miti diffusi in riguardo alla politica estera dell'URSS e dell'Occidente.

Diffidenza e sospetto erano del resto tipici non solo per la dirigenza sovietica. Molotov in seguito così ha ricordato i giorni di vittoria del maggio del 1945, quando lui fu alla conferenza a San Francisco: "8 maggio loro si sono congratulati con me. Ma la loro festa era di scarsa importanza. Come si deve, il minuto di silenzio. Ma non si sentiva una festa vera... Non è che non tocca a loro, ma loro stanno all'erta nei nostri riguardi e noi nei loro confronti ancora di più..."<sup>23</sup>.

La diffidenza e la rigidità dei dirigenti dell'Occidente nei riguardi dell'URSS venivano intensificati dalla "sindrome di Monaco di Baviera". Gli accordi di Monaco di Baviera risultarono essere un errore politico.

L'esperienza ingloriosa degli accordi con Hitler veniva applicata a Stalin. "Per gli artefici della politica americana postbellica l'accordo di Monaco di Baviera sembró la prova che all'aggressione bisogna opporsi dappertutto e che pacificazione (trattato come qualsiasi contatto diplomatico effettivo con l'autorit  totalitaria) sia sempre una pazzia", – afferm  il politologo americano Chr.Layne<sup>24</sup>. Da qui il rifiuto dei compromessi degli accordi reciprocamente accettabili, il puntare sul respingere con la forza le azioni sovietiche in politica estera.

I dirigenti occidentali hanno visto il mondo postbellico come il trionfo dei principi di economia di mercato e della democrazia occidentale, come il mondo del predominio anglosassone e del sistema di sicurezza internazionale. D'altronde loro hanno potuto appoggiarsi sul grosso potenziale economico e finanziario degli USA, sul monopolio atomico americano. Tutto quanto sopra inenunciato veniva moltiplicato per la fede americana nella propria infallibilit , per la convinzione che le ricette politico-sociali americane andassero bene a tutto il mondo, che gli USA fossero dotati della vocazione di riempire il vuoto del potere rivelatosi dopo la guerra nelle molte regioni del mondo. "La convinzione, che essi siano non solo "la citt  su una collina", ma anche il faro per tutto il mondo insieme combinazione con le possibilit , ha portato l'America postbellica ai successi impressionanti e anche a qualche fallimento spettacolare", – scrive il noto politologo americano S.Hoffman<sup>25</sup>.

Nei confronti dell'Unione Sovietica erano elaborate due possibilit : l'inclusione nella comunit  internazionale a patto che il Cremlino rispetti le regole del gioco studiate e accettate dall'Occidente (il corso di F.Roosevelt) oppure la restrizione massima dell'influenza sovietica tramite la contrapposizione rigida ai limiti di cooperazione (il corso di H.Truman).

L'atteggiamento degli americani verso l'URSS alla fine della guerra era ambiguo. Da una parte, nella loro memoria erano sedimentate le impressioni pi  negative: le repressioni di Stalin negli anni trenta, la collaborazione dell'URSS con la Germania nazista nei 1939-1941, la guerra sovietico-finlandese, l'annessione

all'Unione Sovietica dei paesi baltici. D'altra parte, durante la guerra l'URSS si   presentato come un alleato coraggioso e tenace nella lotta contro la Germania hitleriana. Anche l'immagine di Stalin ha subito una metamorfosi: da un dittatore spietato nel 1943 si   trasformato in un leader duro, ma benevolo della nazione – nel "zio Jo" che ogni tanto fa una fumata dalla sua pipa.   vero che a misura del crescere delle tensioni e delle divergenze tra l'URSS e gli alleati occidentali l'immagine di Stalin si   man mano appannata<sup>26</sup>.

I dirigenti americani percepivano con preoccupazione e angoscia la crescita dell'influenza internazionale dell'URSS e l'instaurazione della preponderanza sovietica nell'Europa Orientale. Al ritorno da Mosca a met  dell'aprile del 1945 A.Harriman inform  il presidente Truman, che i leader sovietici aspirano al dominio sull'Europa orientale e anche ad una certa influenza sull'Europa occidentale. Secondo Harriman bisogna fermarli immediatamente. Prima di tutto, sarebbe necessario avvisare i dirigenti sovietici, che nel caso in cui proseguissero nella loro espansione Europa orientale loro rimarrebbero privi dell'aiuto finanziario americano. L'avviso di Harriman ha avuto l'appoggio dei dirigenti di Washington. L'ammiraglio Leahy scrisse il 23 aprile nel suo diario: "  giunto il tempo di prendere una posizione forte rispetto all'URSS"<sup>27</sup>.

La prova del cambiamento della politica americana nei confronti all'URSS fu il colloquio molto duro di H.Truman con V.Molotov il 23 aprile a Washington sui problemi della realizzazione degli accordi di Jalta. Il senatore A.Vanderberg not  a proposito: "Con la politica di F.D.R. (Franklin Delano – aut.) la collaborazione con la Russia   finita"<sup>28</sup>. A Mosca le parole del presidente americano venivano giudicate come provocatorie: "Truman di fatto ha mandato Molotov al diavolo"<sup>29</sup>.

In seguito   avvenuto l'intermezzo conciliante – la visita di H.Hopkins a Mosca, le sue trattative con Stalin, la conferenza di Berlino (Potsdam) tra i dirigenti dell'URSS, degli USA e della Gran Bretagna.

Potsdam ha rivelato una nuova struttura bipolare del sistema formato di rapporti internazionali. Il presidente H.Truman e il generalissimo J.Stalin sono presentati alla conferenza come gli oppositori principali. Era la prova del fatto che gli USA e l'URSS stanno diventando i due poli del mondo postbellico, i centri d'attrazione delle forze social-politiche contrastanti.

Potsdam ha marcato il cambiamento considerevole del rapporto dei potenziali militari delle due potenze-leader. Alla vigilia dell'inaugurazione della conferenza, il 16 luglio, negli Stati Uniti furono effettuate con successo le prove della bomba atomica. Già prima dello scoppio Truman disse: "Se essa scoppierà, e io credo che ciò avvenga, Sapró ridurli questi ragazzi [russi] alla ragione"<sup>30</sup>. Il leader britannico W.Churchill ha apprezzato la grande importanza militare e politica dell'arma atomica: "Da questo momento, - ha ricordato, - tutte le prospettive sono cambiate, abbiamo a che fare con un fattore nuovo nella storia dell'umanità e abbiamo una forza invincibile"<sup>31</sup>. Mi pare che anche Stalin apprezzó l'importanza della bomba atomica.

Il possesso dell'arma atomica ha immediatamente irrigidito la posizione degli USA rispetto all'URSS, gli ha attribuito un carattere offensivo. Il monopolio atomico degli USA ha influito anche sulla linea sovietica negli affari esteri. Lo storico americano D.Holloway ha espresso una considerazione assai interessante: "Essa (la bomba atomica - aut.), probabilmente, ha fatto l'Unione Sovietica piú discreta riguardo all'uso della forza per paura che si scatenasse una guerra, ha fatto l'Unione Sovietica anche meno trattabile e meno disposta ai compromessi per timore di farsi notare debole"<sup>32</sup>.

Nell'agosto del 1945 il presidente Truman e il segretario di stato Byrnes hanno assicurato il capo del governo francese De Gaulle, che la sicurezza nel mondo sará garantita in primo luogo dalla collaborazione nell'ambito dell'organizzazione internazionale. "Gli Stati Uniti, - hanno continuato, - dispongono di una arma nuova, della bomba atomica, che costringe al ritiro qualsiasi aggressore"<sup>33</sup>. Gli osservatori francesi hanno rilevato ancora una ragione della

posizione irrigidita presa dal segretario di stato degli USA J.Byrnes riguardo all'URSS sui problemi dell'Europa orientale - Il terminare della guerra contro il Giappone, che ha dato la carta bianca ai dirigenti degli USA<sup>34</sup>.

La nuova disposizione delle forze sull'arena internazionale e l'accrescimento della tensione tra l'URSS e gli USA si sono manifestati durante la sessione del Consiglio dei ministri degli Affari Esteri - CMAE, tenutasi a Londra dall'11 settembre al 2 ottobre del 1945<sup>35</sup>. Non toccando la sostanza dei contrasti, scatenatisi a Londra, mettiamo in rilievo solo il tono assai piú duro e la contrapposizione intensificata, da una parte, di V.Molotov e, dall'altra, di J.Byrnes e E.Bevin. Ecco come il ministro degli Esteri G.Bidault nel telegramma del 12 settembre al generale de Gaulle descriveva la disposizione delle forze nella sessione: "Sig. Molotov é sig. Molotov. Sig. Bevin é brutale e, sembra, quasi cerchi l'incidente. Sig. Byrnes, visibilmente convinto della forza che lui rappresenta e, di solito molto abile, si permette talvolta di entrare negli argomenti vaghi, che di nuovo fomentano le discussioni accese che ormai sembravano finite..."<sup>36</sup>.

Il fiasco della sessione di CMAE, la responsabilitá che fu addossata all'Occidente, e non senza ragione, da V.Molotov, ha aumentato all'Occidente, gli umori antisovietici negli USA. I diplomati francesi scrivevano da Washington a Parigi nell'ottobre del 1945: "In tal modo l'opinione, tanto diffusa che si é impadronita parzialmente anche de gli ambienti di governo che con i Soviet sia impossibile mettersi d'accordo, ha trovato la conferma. L'antisovietismo ha ricevuto la possibilitá di farsi vedere. Non vale la pena neanche di parlare che nei riguardi dell'URSS sará presa una posizione assai dura"<sup>37</sup>. É proprio dalla contapposizione sull'URSS nella politica estera che sono rinati i ragionamenti dell'espansione del totalitarismo, sulla minaccia del comunismo. Antisovietismo e anticomunismo diventavano sempre piú tipici sia per gli ambienti governativi degli USA sia per l'opinione pubblica americana in generale.

Il 27 ottobre a New York il presidente Truman fece un discorso importante in occasione

del giorno della flotta della marina militare. Secondo l'opinione dei giornalisti, il discorso è basato sulla sintesi delle ideologie delle libertà principali di Franklin Roosevelt, presentate nella carta Atlantica, e di concezione di "manganello grande" di Theodor Roosevelt. La folla enorme, radunatasi nel parco Centrale, salutava con entusiasmo le parole di Truman riguardo alle riflessioni che la riduzione dell'esercito e della flotta USA garantite dalla deterrenza della bomba atomica fossero "assolutamente sbagliate" e che anche dopo la smobilitazione gli Stati Uniti dovessero restare una "la fortissima potenza marittima militare sul globo terrestre".

Il presidente ha dichiarato che gli USA non hanno intenzione di scambiare altre informazioni circa la produzione della bomba atomica, e che la forza militare è l'unica garanzia della sicurezza americana, che gli Stati Uniti nella propria politica estera non reggiungeranno "nessun compromesso con il diavolo"<sup>38</sup>.

Malgrado ciò il segretario di stato Byrnes ha intrapreso ancora un tentativo di riungere un compromesso con l'URSS – è stata la conferenza dei ministri degli Esteri dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna a Mosca nel dicembre del 1945. Però i risultati positivi della conferenza erano accolti con lo scontento ufficiale da Washington. Il presidente Truman era infastidito dall'iniziativa troppo autonoma di Byrnes e della sua arrendevolezza a Mosca. Nell'inizio del gennaio del 1946 lui scrisse nel suo diario: "Se i russi capiscono solamente il linguaggio duro e il pugno forte, allora le cose vadano verso una nuova guerra. Loro capiscono solo un tale linguaggio: "Quante divisioni avete?" Non credo che noi continuiamo a giocare con loro con compromessi". In quel tempo lui ha rilevato nella lettera a Byrnes: "Mi sono stancato di stare troppo dietro ai Soviet"<sup>39</sup>.

All'inizio del 1946 negli ambienti governativi degli USA erano elaborati i principi del corso di politica estera nei riguardi all'URSS. Essi erano formulati più esplicitamente da G.Kennan nel ben noto "telegramma lungo" del 22 febbraio spedito da Mosca. Il diplomatico americano ha espresso la sua visione dei principi della politica estera dell'Unione Sovietica come

il proseguimento delle tradizioni espansionistiche della Russia zarista, moltiplicato per l'aspirazione permanente del marxismo-leninismo all'espansione della propria influenza. G. Kennan affermò: "... In questo caso noi abbiamo a che fare con la forza politica che si attiene fanaticamente all'opinione che con gli USA non sia possibile ottenere *modus vivendi* e sia auspicabile e indispensabile minare l'armonia interna della nostra società, annientare l'influenza internazionale del nostro stato per garantire la sicurezza del potere sovietico"<sup>40</sup>.

"Il tetelegramma lungo" di Kennan ha avuto una estesa circolazione negli ambienti governativi di Washington e ha gettato le basi della politica di "containment" americana. Proprio in questo periodo è avvenuta la svolta nella politica degli USA rispetto all'URSS. Secondo l'affermazione di J.Gaddis, dal febbraio-marzo del 1946 i dirigenti della politica americana hanno considerato l'Unione Sovietica non come l'alleato allontanatosi ma come l'avversario probabile, di cui gli interessi vitali non potevano essere accettati senza giudicarli come una minaccia agli interessi analoghi degli Stati Uniti"<sup>41</sup>.

Non a caso, nello stesso tempo, il 5 marzo 1946, W.Churchill fece il suo famoso discorso a Fulton (gli USA) richiamando alla costituzione "dell'associazione fraterna dei popoli parlanti lingua inglese". Tale associazione era predestinata ad opporsi al rafforzamento delle posizioni internazionali dell'URSS – "cortina di ferro", secondo le parole dell'ex-primo ministro, calò sul continente dell'Europa e la divise secondo la linea da Stettin al Mar Baltico a Trieste al Mare Adriatico. "Non è tale Europa per la quale noi abbiamo lottato", – lui dichiarò magniloquente. Il discorso di W.Churchill a Fulton veniva giudicato come la dichiarazione di guerra fredda all'Unione Sovietica"<sup>42</sup>.

In tal modo si è formato il sistema di idee, proprio della guerra fredda: la contrapposizione globale e totale di due superpotenze, la rappresentazione dei rapporti tra l'URSS e gli USA come "un gioco con la somma zero", la retorica ostile da ambedue parti.

In realtà questo sistema era fissato dai fatti del 1947: la dura repressione nei paesi dell'Europa



orientale, l'annuncio del piano Marshall, il rifiuto dell'URSS e dei paesi suoi alleati di partecipare alla realizzazione di questo piano, la formazione del Cominform. L'intensificare della tensione portò alla spartizione dell'Europa e del mondo su due blocchi politico-sociali contrastanti. Nella dichiarazione della riunione in Polonia dei rappresentanti dei nove partiti comunisti alla fine del settembre del 1947 veniva accentuato: "In tal guisa, si sono formati due campi – un campo imperialistico e antidemocratico, lo scopo principale del quale è stabilire nel mondo il dominio dell'imperialismo americano e sconfiggere la democrazia, e l'altro democratico, il compito principale del quale è minare l'imperialismo, rinforzare la democrazia e liquidare i residui del fascismo"<sup>43</sup>.

In effetti dai tempi degli inizi della guerra fredda i ricercatori sono in disputa riguardo le sue cause. Alcuni ritengono che la ragione sufficiente sarebbe l'opposto dei sistemi politici e socio-economici: socialismo e capitalismo, totalitarismo e democrazia. Certo, questo era una premessa importante per l'ulteriore contrapposizione dell'URSS e degli USA e dei loro alleati nel mondo bipolare. Ma forse non è vero che Stalin collaborava con la Germania nazista negli 1931-1941? Veniva ad intesa con i leader della coalizione antihitleriana nei tempi della "gran tre"? È anche poco probabile che F.D. Roosevelt e W.Churchill credessero nella trasformazione capitalista dell'URSS nel secondo dopoguerra. Inoltre, i governanti americani mica erano molto schizzinosi nei riguardi dei regimi dittatoriali. Basta ricordare la politica reale nella zona del potere assoluto degli USA – nell'America Latina, dove nient'affatto tutti gli stati erano delle democrazie. Sarebbe troppo ingenuo percepire sul serio la retorica sia americana sia sovietica.

Talvolta considerano la politica di Stalin, la teoria e la prassi della stalinismo come la ragione fondamentale, e anche l'unica, della guerra fredda<sup>44</sup>. Ma la guerra fredda sarebbe continuata per un periodo abbastanza lungo anche dopo la morte del "capo dei popoli", prendendo a volte forme ancora più esasperate. D'altronde, la guerra, e pure fredda, è sempre la contrapposizione delle parti e inevitabilmente sorge la questione sul ruolo dei dirigenti occidentali nella sua origine.

Sembra che capire la genesi della guerra fredda sia impossibile senza prendere in considerazione la lotta di due superpotenze per esercitare il proprio potere sulle relazioni internazionali, e per la lotta per le sfere di influenza.

L'esame della politica sovietica durante la seconda guerra mondiale rivela il ruolo prioritario dei calcoli geopolitici. Stalin si dichiarava inflessibilmente in favore dell'annessione all'URSS dei nuovi territori e del cambiamento rispettivo delle frontiere. In tal modo nei 1939-1941 la revisione delle frontiere sovietiche veniva effettuata in collaborazione con la Germania nazista e nei 1941-1945 – in cooperazione con gli alleati di coalizione antihitleriana. Stalin ha usato al massimo la favorevole situazione politico-militare per realizzare gli accordi con i partner negli interessi dell'URSS<sup>45</sup>. Nei 1941-1945 la dirigenza sovietica è riuscita ad ottenere il ritorno alle frontiere dell'URSS esistenti al giugno del 1941 e anche qualche nuove annessioni territoriali: la zona di Petsamo, Königsberg con dei territori adiacenti, Ucraina transcarpatica, Sachalin del sud, Curili.

Oltre ciò, la dirigenza staliniana mirava a creare una zona sovietica di influenza lungo tutto il perimetro delle frontiere che l'URSS aveva e in primo luogo con l'Europa. La concezione di formare la sfera di influenza sovietica veniva elaborata durante la guerra molto attivamente nel Narcomat (ministero) degli Esteri. Il dirigente della commissione per i problemi dei trattati di pace e di sistemazione postbellica M.Litvinov presentò il 15 novembre del 1944 la sua nota di servizio "Sulle prospettive ed una eventuale piattaforma per la collaborazione sovietico-britannica". M. Litvinov ha proposto l'accordo con la Gran Bretagna "sulla base della divisione amichevole delle sfere di sicurezza in Europa secondo il principio del "confinante più prossimo". L'Unione Sovietica può considerare come la sfera massima dei suoi interessi la Finlandia, la Svezia, la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Romania, i paesi slavi della penisola Balcanica e, ugualmente, la Turchia"<sup>46</sup>. L'esame della nota di servizio di Litvinov consente di giungere alla conclusione che la leadership sovietica identificava la sfera di sicurezza con la sfera di

interessi dell'URSS. Essa si è impegnata al massimo per realizzare un programma ambizioso formulato nella nota di Litvinov e indirizzato a creare una vasta sfera di influenza sovietica.

Il passo decisivo per la strada alla realizzazione della concezione sovietica della sistemazione postbellica sono state le trattative di J. Stalin con W. Churchill a Mosca nell'ottobre del 1944. I due leaders hanno raggiunto il compromesso sul problema polacco. Dopo di ciò Churchill ha proposto di concludere l'accordo sulla spartizione delle sfere di influenza nei Balcani. "Non litigheremo per delle inezie" – ha detto il Primo Ministro britannico e ha proposto di fissare il rapporto in percentuali delle zone di influenza della Gran Bretagna e dell'URSS in Ungheria, Jugoslavia, Grecia, Romania e Bulgaria<sup>47</sup>. Dopo le discussioni di Stalin con Churchill e di Molotov con Iden le parti hanno concordato di accettare la predominanza della Gran Bretagna in Grecia (90% : 10%), la preponderanza dell'URSS in Bulgaria e Romania (80% : 20%) e l'influenza a pari in Jugoslavia e Ungheria (50% : 50%)<sup>48</sup>. L'esistenza delle intese viene confermato dai documenti diventati ora accessibili negli archivi del Cremlino.

Degno di nota è il fatto che Stalin era disposto per un po' di tempo a ottemperare gli impegni convenuti con Churchill. Lui non ha ostacolato l'intervento britannico e si è astenuto dall'immischiarsi nei fatti della Grecia alla fine del 1944 e ha raccomandato ai comunisti greci di non cominciare la lotta armata per giungere al potere. Il 10 gennaio del 1945 diceva a Dimitrov: "Io consigliavo di non avventurarsi in questa lotta in Grecia. La gente dell'E.L.A.S. (l'Armata Popolare di Liberazione della Grecia – aut.) non avrebbe dovuto uscire dal governo di Papandreu. Si sono imbarcati in un affare per il quale non hanno le forze sufficienti. Probabilmente contavano sul fatto che l'Armata Rossa sarebbe discesa fino al Mare Egeo. Noi non possiamo farlo. Non possiamo inviare in Grecia le nostre truppe militari. I greci hanno commesso una sciocchezza"<sup>49</sup>.

Nella Jugoslavia in conformità all'accordo Tito-Šubašić sono riusciti a formare il governo di coalizione riconosciuto dagli stati occidentali. Nell'Ungheria le prime elezioni postbelliche nel

novembre del 1945 erano veramente democratiche, i comunisti erano in minoranza (17% dei voti).

Tuttavia, Stalin aspettava che i governanti di Gran Bretagna e degli USA di accettassero le sfere di influenza dell'URSS. Proprio da questo punto di vista il Cremlino ha giudicato le deliberazioni prese a Jalta e Potsdam dai dirigenti dei tre paesi alleati. Il 6 agosto del 1945 Molotov durante il colloquio con Dimitrov disse sui risultati della Conferenza a Berlino (Potsdam): "In grandi linee queste decisioni sono vantaggiose per noi. In effetti, questa sfera di influenza viene riconosciuta come la nostra"<sup>50</sup>.

Però uno dei punti deboli dell'accordo sui percentuali Stalin – Churchill era quello che non veniva tenuto presente nel modo adeguato la posizione degli USA. È vero che Roosevelt accettò con calma l'informazione delle intese fatte a Mosca. L'idea di spartire l'Europa in sfere di influenza fu appoggiata dal funzionario del dipartimento di stato G. Kennan, specialista sui problemi russi. Mettendo in nota la crescente influenza dell'Unione Sovietica nell'Europa orientale, G. Kennan scrisse all'inizio del 1945 al sottosegretario di stato degli USA Ch. Bohlen: "Perché non andremmo al compromesso onesto e definitivo: francamente dividere l'Europa in sfere di influenza – tenersi fuori della sfera di influenza russa e tenere i russi fuori della nostra sfera?... E nell'ambito della sfera d'azioni concessa a noi potremmo almeno provare dopo aver finito la guerra a ristabilire una vita fondata su principi onesti"<sup>51</sup>. La risposta di Bohlen era negativa. "La politica estera di questo genere non potrebbe essere effettivata da una democrazia. Solo gli stati totalitari possono attuare una politica del genere" – scriveva Bohlen. (In tal modo W. Churchill veniva registrato tra i leader degli stati totalitari). Successivamente ritornando a questo problema nelle sue memorie Bohlen affermò: "Il popolo americano che ha vinto la guerra lunga e pesante si è conquistato almeno il tentativo di elaborare una sistemazione del mondo più perfetta"<sup>52</sup>.

Ma la possibilità di creare il regime internazionale più perfetto, esendoci delle discordanze così cardinali tra le due superpotenze nell'impostazione del problema,

era piú che critica. Criticando la politica estera sovietica nel secondo dopoguerra, nel giugno del 1946 M. Litvinov diceva a proposito della "realizzazione della concezione di vecchio stampo della sicurezza geografica – avrete un territorio, piú grande la vostra sicurezza"<sup>53</sup>. La leadership staliniana ha effettuato coerentemente questo corso della politica estera: i territori e le sfere di influenza. Washington, puntando sulla preponderanza economica e finanziaria americana, sulla sua forza militare e sull'influenza politica, ha scelto il modo di stabilire un nuovo ordine mondiale – tramite le organizzazioni internazionali: ONU, Fondo monetario Internazionale e altre. Il ricorrere a esse assicurava a gli USA "il gioco secondo le norme americane".

Ancora nel febbraio del 1946 Ch. Bohlen a proposito del "telegramma lungo" di Kennan ammetteva che sulla base della spartizione delle sfere di influenza in Europa sarebbe possibile risolvere con l'URSS le divergenze discusse e raggiungere un certo *modus vivendi*. Però in quel caso il ruolo dell'ONU sarebbe ridotto alla facciata esterna e "il potere reale sarebbe concentrato nelle mani di Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica"<sup>54</sup>. Ma Washington non voleva tornare al sistema del "grande tre", riconoscere l'URSS come il partner con pari diritti. Gli USA non hanno pensato neanche di rifiutare dalla propria sfera d'influenza esclusiva l'America Latina.

Il rifiuto dei governanti degli USA di accettare la sfera di influenza sovietica e, in primo luogo, il predominio sovietico in Polonia, Romania e Bulgaria ha suscitato i primi contrasti – preannunziatori di guerra fredda. I tentativi della leadership americana di mutare la situazione politica in questi paesi (secondo l'accordo di Stalin con Churchill nelle Rumania e nella Bulgaria prevista la prevalenza sovietica) si sono imbattuti nell'opposizione dura del Cremlino. È la situazione politica in Romania e in Bulgaria che è stata l'oggetto delle acute discussioni a Potsdam e di controversie ancora piú accanite nella sessione di CMAE a Londra e che hanno contribuito al suo fallimento"<sup>55</sup>.

La paura di un ulteriore ampliamento della sfera di influenza sovietica era una delle ragioni

principali per cui la dirigenza degli USA non poteva tollerare il suo consolidamento. Basandosi sull'analisi della situazione politica in Romania e in Bulgaria fatta dagli osservatori americani, Ch. Bohlen ha concluso: "Tollerare adesso la sfera limitata di influenza significherebbe stimolare di allargarla in futuro". Dal punto di vista degli specialisti americani in problemi internazionali la divisione in sfere di influenza sarebbe stata per gli USA una baltaglia perduta. Il regime dittatoriale nell'URSS per la sua sostanza "sarebbe capace di consolidare la sua sfera di influenza in un blocco monolitico, mentre le democrazie occidentali, secondo la loro natura erano incapaci fare la stessa cosa nella loro sfera di influenza"<sup>56</sup>. Quindi, opponendosi al predominio sovietico nell'Europa orientale, Washington si era orientato alla variante, piú vantaggiosa, del sistema postbellico delle relazioni internazionali, nonostante non potesse in realtà scongiurare la scissione successiva dell'Europa. La lotta delle concezioni opposte del sistema postbellico è diventato una alla premesse della guerra fredda.

I metodi di instaurazione del predominio sovietico nell'Europa orientale erano non di poca importanza. Adesso sono studiati abbastanza bene – l'uso delle forze dell'Armata Rossa e NKVD (Narodnyj komissariat vnutrennyh del [Comissariato del popolo per gli affari interni]), l'istituzione del controllo dei comunisti sugli enti della sicurezza dello stato e sul ministero degli interni, la contraffazione delle elezioni, la fabbricazione dei falsi processi politici<sup>57</sup>. Tutti questi metodi i dirigenti sovietici di quell'epoca li consideravano convenienti e giustificati anche se portavano all'inasprimento della tensione internazionale. È peculiare il giudizio di V. Molotov, espresso nelle sue conversazioni con F. Èuev: "Ma che cosa significa la guerra fredda? I rapporti tesi. Tutto questo è semplicemente dipende da loro o dal vostro attacco. Loro, certo, si sono accaniti contro di noi, ma noi dovevamo consolidare quello che abbiamo conquistato. La una parte della Germania dovevamo creare la nostra Germania socialista, e dovevamo portare l'ordine dappertutto – in Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria e Jugoslavia che si trovavano in uno stato diffluido"<sup>58</sup>. Questa frase sfuggita

dalla bocca di Molotov – “quello che abbiamo conquistato” – rispecchia l’atteggiamento del Cremlino verso tutto il territorio, occupato dall’Armata Rossa, verso i paesi e i popoli dell’Europa orientale.

Secondo l’opinione di J.Gaddis, Roosevelt e Churchill erano pronti a consentire la creazione della sfera di influenza sovietica dal Mar Baltico al Mare Adriatico a forma di “finlandizzazione” dei paesi che ne fanno parte. Però Stalin ha adoperato metodi troppo duri, assai lontani dal potersi chiamare democratici. In definitiva la sfera di influenza americana in Europa si è formata in gran parte di reciproco consenso, “ma il suo analogo sovietico poteva reggersi solo con la coercizione. L’assimetria risultata ha influito più di tutto sull’origine, l’escalation e l’ulteriore scatenarsi della guerra fredda”<sup>59</sup>.

L’assimetria notata dallo storico americano è del tutto comprensibile e spiegabile. Stalin come leader politico si è formato dai metodi di coercizione, dalle repressioni e dal terrore, dall’eliminazione di qualsiasi dissidenza, dal totale disprezzo delle norme democratiche. Sarebbe stato difficile aspettare da lui una politica diversa nei principi nei paesi dell’Europa orientale che lui non giudicava appartenenti alla sfera di influenza sovietica, come ma territorio conquistato. D’altro canto, nei paesi negli stessi, ad eccezione della Cecoslovacchia, le tradizioni democratiche erano meno radicate che nell’Europa occidentale. Nella maggioranza degli stati dell’Europa orientale prima della guerra (e durante la guerra) era presente l’una o l’altra varietà di regime autoritario, perciò uno ristabilimento semplice alla democrazia prebellica era impossibile.

Infine (the last but not least), l’assimetria dei metodi sovietici e di quelli americani in Europa veniva condizionata dalle possibilità completamente diverse nel secondo dopoguerra degli USA e dell’URSS. Gli Stati Uniti hanno posseduto un enorme potenziale economico e finanziario: più della metà delle riserve mondiali d’oro, circa un terzo dell’esportazione mondiale delle merci, pressapoco due terzi della produzione industriale del mondo capitalistico. L’URSS ha subito durante la guerra sacrifici enormi e demolizioni colossali. Al popolo

sovietico e all’Armata Rossa fu richiesto un consolidamento grandissimo di tutte le forze per ottenere la vittoria. Anche la stessa Armata Rossa non era così potente. Il 21 agosto del 1945 i diplomati francesi hanno comunicato da Washington al ministro degli Esteri G.Bidault: “Malgrado tutto, la Russia è uscita stanca da questa guerra. I contatti che le autorità americane in Germania hanno avuto con le truppe sovietiche le hanno convinte della superiorità innegabile dell’esercito degli Stati Uniti. Tutti i funzionari che sono stati a Potsdam sono ritornati in preda alle stesse idee. I russi hanno la gente, ma manca loro la tecnica”<sup>60</sup>. Washington ha potuto offrire agli europei l’aiuto finanziario, le forniture di merce, le tecnologie moderne. L’URSS non ha avuto tali possibilità. Se i soldati americani compravano certi servizi delle affamate donne tedesche, i soldati sovietici le violentavano.

D’altronde, la leadership staliniana mirava non solo a fissare la sfera di influenza dell’URSS ma anche ad allargarla. Dalla primavera del 1945 veniva intensificata la pressione sovietica sull’Iran. A questo scopo venivano usate le truppe dell’Armata Rossa che si trovavano nella zona settentrionale dell’Iran dove erano state introdotte nell’agosto del 1941 in conformità all’accordo irano-sovietico del 1921 e di intesa con il governo della Gran Bretagna. L’Unione Sovietica cercava di ottenere alla fine della guerra al minimo – dei diritti esclusivi sull’estrazione del petrolio nelle provincie settentrionali dell’Iran, e al massimo – l’autonomia larga per l’Azerbaijani Iraniano e la sua orientazione prosovietica<sup>61</sup>. In conformità agli accordi interalleati le truppe britanniche e sovietiche avrebbero dovuta lasciare l’Iran sei mesi dopo la fine della guerra, cioè al 2 del marzo del 1946.

Ma il governo dell’URSS cercava in ogni modo di rimandare il ritiro delle proprie truppe dalla zona settentrionale del paese. Durante la riunione dei ministri degli Esteri delle tre potenze nel dicembre del 1945 E.Bevin ha interrogato direttamente V. Molotov: “Voi non siete d’accordo per fissare il 2 marzo come la data del ritiro delle truppe? – Noi su questo non siamo d’accordo”, – rispose il ministro sovietico<sup>62</sup>.

Eseguendo gli accordi conclusi, le truppe britanniche e americane hanno lasciato l'Iran all'inizio del marzo del 1946. L'URSS non solo non ha fatto i passi analoghi, ma, anzi, ha introdotto nell'Azerbajdžan Iraniano le truppe complementari dell'Armata Rossa attrezzate della tecnica moderna. È nata una grave crisi internazionale.

I governanti della Gran Bretagna e degli USA hanno manifestato la fermezza decisa di non accettare il consolidamento delle posizioni dell'URSS nel Medio Oriente. Il 3 marzo il ministro delle finanze britannico H. Dalton incontrò E. Bevin, ministro britannico degli Esteri. Quest'ultimo era molto agitato e disse che l'avanzata dell'esercito russo verso Teheran "significa la guerra" e che gli USA stavano per spedire la loro marina militare nel Mediterraneo. La corazzata americana "Missouri" ha ricevuto effettivamente l'ordine rispettivo. Il presidente H. Truman negli stessi giorni, cercando di convincere A. Harriman a fare l'ambasciatore a Londra, gli ha comunicato confidenzialmente: "È una cosa importante. Probabilmente, noi intimeremo la guerra all'Unione Sovietica a causa dell'Iran"<sup>63</sup>. Nel marzo-aprile il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha esaminato la querela di Teheran "sull'intervento dei poteri sovietici negli affari interni dell'Iran". Alla riunione il rappresentante sovietico A. Gromyko, da una parte, e i suoi colleghi americano e britannico, dall'altra, si scambiavano dagli attacchi duri e ostili.

La posizione inflessibile degli USA e della Gran Bretagna in combinazione con le manovre politiche del governo iraniano hanno spronato l'Unione Sovietica a terminare nel maggio del 1946 il ritiro di tutte le proprie truppe dal paese limitrofo. Scontrandosi con la drastica opposizione, Stalin ripiegò - "la crisi iraniana" fu fina. La pressione sovietica sull'Iran represento solo una parte della lotta per l'influenza sul Vicino e Medio Oriente. Nel gennaio del 1946 E. Bevin durante il pranzo con J. Dulles e con il senatore A. Vandenberg, mostrando sulla carta geografica, spiegava ai suoi ospiti americani che le azioni dell'URSS nell'Iran sono indirizzate anche contro Turchia, che il controllo sovietico sull'Azerbajdžan Iraniano creerebbe le condizioni favorevoli per rafforzare la pressione sulla Turchia.

I ragionamenti del ministro britannico non erano parole vane. È vero che la leadership staliniana dalla primavera del 1945 sferrò la campagna antiturca. Il 19 marzo il governo dell'URSS denunciò il patto sovietico-turco del 1925 di non aggressione e neutralità "a causa del cambiamento della situazione internazionale"<sup>64</sup>.

Durante le trattative successive con Ankara della probabile conclusione del patto di alleanza la parte sovietica ha posto la questione di revisione della convenzione a Montreux in tal modo che il transito per gli Stretti venisse controllato solo dagli stati del Mar Nero. L'Unione Sovietica insisteva anche per ottenere la concessione della base navale nella zona degli Stretti. Oltre tutto, il governo sovietico ha rivendicato la restituzione delle regioni di Kars, di Artvin e di Ardahan, passate alla Turchia dopo la prima guerra mondiale<sup>65</sup>.

Dal punto di vista degli interessi strategici sovietici grande importanza era rappresentata dalla revisione della convenzione di Montreux e della partecipazione attiva dell'URSS nel controllo sugli Stretti del Mar Nero. Tuttavia, Mosca, intensificando la pressione sulla Turchia, insisteva sulle sue pretese territoriali. Il 20 dicembre del 1945 i principali giornali sovietici hanno riprodotto l'articolo redato dai due storici giorgiani "Sulle nostre rivendicazioni alla Turchia"<sup>66</sup>. Nell'articolo venivano motivate le pretese territoriali ancora più grandi della Georgia Sovietica che includevano la striscia strategicamente importante di litorale sul Mar Nero. Sembra che l'avanzare delle pretese territoriali sulla Turchia era l'idea stabile conforme alla mentalità di J. Stalin. Nel novembre del 1940 discutendo con G. Dimitrov lui affermò: "Noi scacciamo i turchi in Asia. Ma che è Turchia? Lá ci sono due milioni di giorgiani, un milione e mezzo di armeni, un milione di curdi etc. Di turchi ci sono solo 6-7 milioni"<sup>67</sup>.

Nel 1945 Stalin giudicò la situazione internazionale favorevole per realizzare le sue intenzioni maturate da molto tempo: stabilire il controllo sugli Stretti e cambiare le frontiere con la Turchia negli interessi dell'URSS. La gravità della campagna antiturca viene confermata dalla segreta informazione sovietica sulla preparazione alla guerra da parte della Turchia e della Grecia. Il

l'1 agosto del 1945 il capo sezione dell'informazione internazionale del CC VKP(b) G.Dimitrov ricevette il materiale della Direzione politica principale dell'Armata Rossa sui preparativi militari della Turchia e della Grecia contro l'URSS e la Bulgaria. Nella relazione si diceva: "Gli ufficiali fanno propaganda tra i soldati turchi per la preparazione alla guerra contro l'URSS". Stando alle parole delle notizie trafugate, "tra i soldati e gli ufficiali corrono discorsi sulla probabilità della guerra contro la Russia. Gli ufficiali affermano che la Russia cercherà di occupare gli Stretti, ma la Turchia li difenderà..." A quel che dice una notizia trafugata dall'esercito greco, "i nazionalisti greci fanno una propaganda intensa per l'occupazione della Bulgaria. Con tutto ciò vengono nominate le città Plovdiv e Sofia. Alcuni parlano anche della marcia su Mosca". I funzionari della Direzione politica principale affermavano: "Le deposizioni delle notizie trafugate sulla preparazione politica in Turchia e in Grecia al conflitto militare con l'URSS e la Bulgaria coincidono con i dati sulla costruzione delle fortificazioni, effettuata dalle autorità turche e greche"<sup>68</sup>. A dire il vero, era incomprensibile il perché turchi e greci costruissero delle fortificazioni, se loro pensavano di intraprendere una offensiva a Plovdiv, a Sofia e anche a Mosca. Tuttavia, il documento citato rifletteva l'intensificazione da parte di Mosca della tensione nei rapporti con la Grecia e la Turchia, su quest'ultima l'URSS aumentava la pressione per via dei preparativi militari.

L'ulteriore lotta politica e diplomatica era svolta attorno ai tentativi dell'URSS di cambiare il regolamento degli Stretti del Mar Nero. Nell'agosto del 1946 il governo con insistenza ha sovietico di nuovo proposto alla Turchia che il regolamento degli Stretti sia determinato dagli stati del Mar Nero con la partecipazione dell'URSS nella difesa del Bosforo e degli Dardanelli. In tal modo è stata avanzata, e non per la prima volta, la richiesta della concessione all'Unione Sovietica della base navale nella zona degli Stretti<sup>69</sup>.

La Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America si opponevano decisamente al rafforzamento delle posizioni dell'URSS nel Mediterraneo orientale. Il 14 agosto durante

l'incontro con i rappresentanti del comando dell'esercito e della marina militare il segretario di stato per interim degli USA D.Acheson rilevò che la Turchia costituirebbe un bastione naturale contro il dominio degli Soviet nel Mediterraneo orientale e contro la penetrazione sovietica in Africa. Prendendo quindi in considerazione la strategia globale gli USA dovrebbero prestare alla Turchia tutto l'appoggio e l'aiuto necessario, inclusa la minaccia di azioni militari contro l'URSS. I dirigenti militari americani hanno appoggiato Acheson. Il giorno dopo hanno esposto le sue idee al presidente H.Truman. Il segretario di stato per interim di nuovo rilevò l'importanza strategica e geopolitica della Turchia. "A nostro parere, - dichiarò Acheson, - la dislocazione da parte Sovietica di basi navali nei Dardanelli o l'introduzione con qualche pretesto di forze armate sovietiche in Turchia comporterebbe la caduta della Grecia, di tutto il Vicino e il Medio Oriente e del Mediterraneo orientale sotto il controllo sovietico; queste regioni saranno staccate dal mondo occidentale"<sup>70</sup>. Per fermare l'espansione sovietica Acheson ha proposto anche di ricorrere alla minaccia di guerra contro l'URSS. Il presidente H.Truman condiscusse a questi argomenti. Approvò la spedizione nel Mediterraneo delle navi americane, incluso la portaerei "Franklin D.Roosevelt". Proprio a causa dell'aggravarsi della situazione nel Mediterraneo orientale i militari americani per la prima volta cominciarono ad elaborare i piani bombardamenti del territorio dell'URSS, incluso l'impiego di bombe atomiche<sup>71</sup>.

Da qui restava veramente poco alla proclamazione nel marzo del 1947 del "dottrina Truman" - del programma dell'aiuto finanziario e militare americano alla Grecia e alla Turchia a causa del rifiuto della Gran Bretagna dell'ulteriore appoggio attivo ai governi di questi paesi.

Nel luglio 1947 l'ambasciatore americano a Parigi J.Caffery durante la cena, dopo una abbondante porzione di ottimo vino francese, ha snodato la lingua con il collega sovietico A.Bogomolov. L'ambasciatore dell'URSS in Francia ha informato Mosca del parere assai franco del diplomato americano: "Alla domanda

che cosa lui pensa dei crediti americani alla Grecia e alla Turchia, Caffery ha risposto che la Grecia e la Turchia – questo é petrolio. Noi (USA – aut.) siamo pronti ad accettare il rastro inghiottimento delle repubbliche baltiche, ma Voi dorete allontanarvi dall'Ungheria, dai Balcani e avanzate troppo in Medio Oriente. Noi difendiamo i nostri interessi. Questa é la spiegazione dei nostri crediti”<sup>72</sup>. É difficile esprimersi in un modo piú chiaro. I motivi strategici e geopolitici, la lotta per le sfere di influenza sono stati i principali fattori d'origine e dello svolgimento della guerra fredda.

La paura dell'Occidente nei riguardi delle aspirazioni sovietiche nel Mediterraneo veniva rafforzata dalla posizione di Mosca nei confronti dei possedimenti ex coloniali d'Italia in Africa. Secondo il progetto sovietico veniva prevista la possibilitá di stabilire la tutela di alcuni stati o la tutela congiunta dell'URSS, degli USA e della Gran Bretagna sopra le ex colonie italiane<sup>73</sup>. Il problema é passato al Consiglio dei ministri degli Affari Esteri.

Alla sessione CMAE a Londra la delegazione sovietica in conformitá alle direttive del CC VKP(b) insisteva sulla concessione all'URSS della Tripolitania in qualitá di territorio tutelato<sup>74</sup>. L'attivitá dei rappresentanti dell'URSS era indirizzata a fissare e allargare l'influenza sovietica nei Balcani e nel Mediterraneo. E. Bevin cosí la giudicó durante la conversazione con G. Bidault: “Molotov voleva mercanteggiare con gli Stati Uniti per avere le mani libere nei Balcani, ottenere il riconoscimento del governo Groza in Romania e ottenere qualche cosa in Africa”<sup>75</sup>. Però Gran Bretagna, Francia e USA erano contrari e di conségua non fu presa nessuna decisione rispetto alle ex colonie italiane. Alla tappa successiva della discussione sul trattato di pace con l'Italia alla conferenza dei viceministri degli Esteri a Londra la delegazione sovietica doveva attenersi alle direttive di Politbureau di CC VKP(b) approvate il 7 gennaio del 1946. Esse prescrivevano: “Durante la discussione sulla questione delle colonie italiane in prima istanza sostenere l'istituzione di una tutela individuale e la concessione all'Unione Sovietica della tutela sulla Tripolitania per un periodo di 10 anni.” In seconda istanza, la delegazione sovietica potrebbe accettare

l'istituzione sulle ex colonie italiane di una tutela collettiva delle cinque potenze: USA, URSS, Gran Bretagna, Francia e Italia – assicurarsi che in uno dei territori (in Tripolitania o in Cirenaica) il ruolo d'amministratore venga assegnato all'Unione Sovietica. “La delegazione sovietica dovrebbe dare il proprio consenso alla costituzione della tutela collettiva dipendentemente dalla concessione all'Unione Sovietica di una base conveniente per una flotta commerciale e per la marina militare in uno dei porti della Tripolitania o della Cirenaica”. L'URSS cercava di ottenere in affitto una base per navi commerciali su una delle isole del Dodecaneso, annesse alla Grecia<sup>76</sup>.

Tuttavia, l'URSS non é riuscita a raggiungere nulla durante la ulteriore discussione sul trattato di pace con l'Italia. Però l'intenzione del Cremlino di ampliare la propria sfera di influenza nel Mediterraneo era veramente seria. Ciò viene confermato dal telegramma del 5 febbraio del 1946 di V. Molotov all'ambasciatore sovietico a Roma con l'incarico di spiegare al leader dei comunisti italiani P. Togliatti: “Lo scopo della nostra proposta é fare in modo che l'Unione Sovietica ottenga la possibilitá di inserirsi nel Mediterraneo dove l'Inghilterra sta cercando di occupare una posizione quasi monopolistica, contro gli interessi degli altri Stati mediterranei. Se l'Unione Sovietica si inserirá nel Mediterraneo e stabilirá contatti con l'Italia – tutto ciò andrá a vantaggio di un'Italia democratica”<sup>77</sup>.

Insomma si delinea un quadro imponente delle pretese ampie della leadership staliniana per fissare l'influenza dell'URSS nel Mediterraneo, sul Vicino e Medio Oriente: Iran Settentrionale, la zona degli Stretti del Mar Nero, Tripolitania o Cirenaica con una testa di ponte della marina militare sovietica e una base per navi commerciali su una delle isole del Dodecaneso. Se aggiungere a tutto ciò l'indeterminatezza dell'esito della guerra civile in Grecia e della lotta politica in Italia, diventa chiaro che le aspirazioni sovietiche minacciavano gli importantissimi interessi strategici e geopolitici dell'Occidente. La lotta aspra per le sfere di influenza diventó uno dei principali componenti del germoglio della guerra fredda, la causa delle gravi crisi internazionali.

Se gli USA hanno usufruito largamente le proprie possibilità economico-finanziarie (il piano Marshall), l'URSS ha contato più sui metodi della pressione politico-militare, sul controllo rigido dei paesi dell'Europa orientale e sud-orientale (da qui è nato il conflitto sovietico-jugoslavo). Nello stesso tempo esaminando le crisi internazionali bisogna prendere in considerazione che nessuna delle parti voleva scatenare una grande guerra vera e propria. Nel novembre del 1947 CC VKP (b) informò P.Togliatti sull'incontro di un rappresentante del CC con il leader dei socialisti italiani P.Nenni. Durante l'incontro era formulata la posizione della leadership sovietica rispetto alla probabilità di una nuova guerra: "Noi non crediamo che la guerra sia vicina. L'America non è capace nel

momento attuale a confrontarsi con l'URSS, perché non può convincere il proprio popolo della necessità di una guerra con l'URSS. I clamori intorno ad una nuova guerra hanno come l'obiettivo incoraggiare i reazionari, domare la classe operaia degli USA e impaurire l'URSS e i suoi alleati, farli diventare ubbidienti. Ma l'URSS non cederà al ricatto"<sup>78</sup>. Riassumendo gli ultimi studi sulla storia della guerra fredda, J.Gaddis è venuto alla conclusione: "Stalin non fu mai pronto al rischio di un confronto militare, almeno nel futuro previsto"<sup>79</sup>. La dirigenza staliniana come i leader del mondo Occidentale sapevano manovrare e ritirarsi. È proprio per questo che la guerra fredda, nonostante i conflitti e le crisi che le erano inerenti, non si è trasformata in una lotta armata, in una vera guerra calda.

- 
- 1 G.Dimitrov. Dnevnik. (9 mart 1933 – 6 fevruari 1949). [Diario. (9 marzo – 6 febbraio 1949)]. Sofia, 1997. P. 464 (in bulgaro).
  - 2 Ibid. p. 471
  - 3 Si veda: E.Ju. Zubkova. Stalin i obščestvennoje mnenije v SSSR, 1945–1953.[Stalin e opinione pubblica nell'URSS, 1945-1953] In: A.O. Ciubarjan (a cura di) Stalin i cholodnaja vojna. [Stalin e la guerra fredda] Moskva, IVI RAN, 1998 (in russo).
  - 4 Il centro di conservazione della documentazione contemporanea. Fondo: Segreteria del CC VKP (b). Dal protocollo 1 268 della seduta di Segreteria del 10. 07. 1946.
  - 5 "Pravda", 2 settembre 1945.
  - 6 "Pravda", 8 luglio 1945.
  - 7 Bjuleten' Buro informazii ZK VKP (b). "Voprosi vnešnej politiki" [ Bollettino dell'Ufficio di informazione del CC VKP (b)"Problemi della politica estera"]. 1 6 (30), 15 marzo 1946.P. 19; 1 8 (32), 15 aprile 1946. P.27; 1 13 (37), 15 luglio 1946. P.1. – Rossijskij Zentr Chranenija i Izučenija Dokumentov Novejšej Istorii [Centro russo di conservazione e studio dei documenti di storia contemporanea ( d'ora in poi – RZHIDNI)]. F. 17, op. 128, d. 94, P.P. 102, 145, 209.
  - 8 "Pravda", 25 settembre 1946.
  - 9 Bollettino dell'Ufficio di informazione del CC VKP (b). "Voprosi vnešnej politiki" ["Problemi della politica estera"]. 1 4 (51), 15 febbraio 1947. p.19. – RZHIDNI. F. 17, op. 128, d. 265,P.58.
  - 10 Bollettino dell'Ufficio di informazione del CC VKP (b). "Voprosi vnešnej politiki" ["Problemi della politica estera"]. 1 6 (53), 15 marzo 1947, p.16. – RZHIDNI. F. 17, op. 128, d. 265,P.87 tergo.
  - 11 Bollettino dell'Ufficio di informazione del CC VKP (b). "Voprosi vnešnej politiki" ["Problemi della politica estera"]. 1 8 (55), 15 aprile 1947.P. 1.- RZHIDNI. F. 17, op. 128, d. 265,P.87 tergo.
  - 12 K.Simonov. Glasami čeloveka moego pokolenija [Con gli occhi della mia generazione], in "Znamja, 1988, 1 3, p. 59.
  - 13 Si veda D.G. Nadjafov. Stalinskij Aghitprop v cholodnoj vojne [ Agitazione e propaganda stalinista durante la guerra fredda ], in A. Ciubarjan (a cura di) Stalin i cholodnaja vojna [ Stalin e la guerra fredda]. Moskva, Institut vseobščej istorii, Rossijskaja Akademija Nauk, 1998.
  - 14 "Pravda", 12 luglio 1947.
  - 15 "Pravda", 17 agosto 1947.
  - 16 Si veda V.O. Pečatnov. "Strel'ba cholostimi": sovetskija propaganda na Sapad v načale cholodnoj vojni, 1945-1947 ["La sparatoria in bianco": la propaganda sovietica indirizzata all'Occidente all'inizio della guerra fredda, 1945-1947], in A. Ciubarjan (a cura di) Stalin i cholodnaja vojna [ Stalin e la guerra fredda]. Mosca, 1998.
  - 17 RZHIDNI. F. 17, op. 128, d. 841,P.57.
  - 18 RZHIDNI. F. 17, op. 128, d. 841,P.P.89-90, 83.
  - 19 Cit in. V.O. Pečatnov. op. cit. p. 178.
  - 20 RZHIDNI. F. 17, op. 128, d. 870,P. p.123-124.
  - 21 Si veda V.O. Pečatnov. op. cit., pp. 181-191.
  - 22 RZHIDNI. F. 17, op. 128, d. 256, P. P.80-84.



- 23 Sto sorok besed s Molotovym. Is dnevnika F.Èueva. [Centoquaranta conversazioni con Molotov. Dal diario di F. Èuev.] Mosca, 1991, p. 65.
- 24 Chr.Layne. The Munich Myth and AmeicanForeign Policy. In: The Meaning of Munich Fifty Years Later. Eds. K.M.Jensen and D.Wurmster. Washington. 1990, p. 18.
- 25 S.Hoffman. The United States and the Soviet Union. In: Western Approaches to the Soviet Union. Ed. by M.Mandelbaum, New York, 1988, p. 81.
- 26 Si veda: M. Narinsky, L.Pozdeeva et al. Mutual Perseptions: Images, Ideals,Illusions. In: Alles at War. The Soviet, American, and British Experience, 1939-1945. Ed. by D.Reynolds, W.Kimball and A.O.Chubarian, St. Martin's Press, New York, 1994, p.320.
- 27 Cit. in: M.P.Leffler. A Preponderance of Power. National Security, the Truman Administration and the Cold War. Stanford, 1992, p. 31.
- 28 Cit. in: D.W.Larson. Origins of Containment. A Psychological
- 29 G.M. Kornienko. Cholodnaja vojna. Svidetel'stvo eje uèastnika.[ La guerra fredda. La testimonianza del suo partecipante]. Mosca, 1955, p. 31.
- 30 Cit. in: G.M. Kornienko. Op.cit., p. 25.
- 31 Cit. in: G. Alproviz. Atomnaja diplomatija: Hiroshima e Potsdam.[La diplomazia atomica: Hiroshima e Potsdam]. Mosca, 1968, p. 153.
- 32 D. Holloway. Stalin and the Bomb: The Soviet Union and Atomic Energy, 1939-1954. New Haven, 1994, p. 272.
- 33 Archives Nationales (Paris). Papiers privees de Georges Bidault. Fonds 457, carton AP-6.
- 34 Ibidem.
- 35 Si veda G..A.Agafonova. Diplomièeskij ktisis na Londonskoj sessii SMID.[ La crisi diplomatica alla sessione CMAE a Londra] in A. Ciubarian (a cura di) Stalin i cholodnaja vojna [Stalin e la guerra fredda], Moskva, 1998.
- 36 Archives Nationales (Paris). Papiers privees de Georges Bidault. Fonds 457, carton AP-6.
- 37 Archives Nationales (Paris). Papiers de Maurice Dejean. Fonds 288, vol. 79, feuillet 190.
- 38 Si veda D.W. Larson. Origins of Containment. P. 230:
- 39 Cit. in J.L. Gaddis. The Long Peace. Inquiries Into the History of the Cold War. New York-Oxford, 1987, p.32.
- 40 Pervye pis'ma s cholodnoj vojny [ Le prime lettere da guerra fredda], in "Mezhdunarodnaja zhizn", 1990, ' 11, p.146.
- 41 J.L.Gaddis. The United States and the Origins of the Cold War.1941-1947. New York, 1972, pp. 284, 304-306, 312-315.
- 42 Si veda piú dettagliamente V.Truchanovskij.Winston Churcill.Politièeskaja biografija.[ Winston Churchill. La biografia politica]. Moskva. 1968, pp.408-416.
- 43 Sovešèanija Kominforma, 1947, 1948, 1949. Dokumenti e materiali.[ Le riunioni delCominform, 1947, 1948, 1949. I documenti e i materiali]. Moskva, 1998, p. 242.
- 44 Si veda Z. Belousova, J. Nadgiafov. Visov kapitalizmu: sovetskij faktor v mirovoj politike[La sfida al capitalismo: il fattore sovietico nella poltica mondiale], in XX vek. Mnogoobrasie, protivorecivost', zelostnost'[ Il secolo XX. Varietà, contraddittorietà, integrità], Moskva, 1998, pp. 90-91.
- 45 Si veda M. Narinskij. Evropa: problema graniz i sfer vlija nija (1939-1947) [ Europa: il problema delle frontiere e delle sfere d'influenza (1939-1947), in "Svobodnaja mysl", 1998, ' 3.
- 46 Cit. in A.Filitov. V komissiakh Narkomindela [ Nelle comissioni di Narkom degli esteri], in Rzheshesvsky (a cura di), Vtoraja mirovaja vojna.Aktualnye problemy [ La seconda guerra mondiale. Gli attuali problemi], Moskva, Nauka, 1995, p.59.
- 47 W.Churchill. The Second World War, vol. VI, Triumph and Tragedy, Boston, Houghton Mifflin, 1953.
- 48 Si veda M.Kitchen. British Policy towards the Soviet Union during the Second World War. London, 1986, p.236.
- 49 G. Dimitrov. Dnevnik [ Diario ], p. 460. Si veda anche N.Smironova. "Greceskij vopros" na parijskoi mirmoi konferenzii[ "Il problema greco" alla conferenza pacifica a Parigi], in A. Ciubarian (a cura di) Stalin i cholodnaja vojna [Stalin e la guerra fredda], Moskva, 1998, pp.9-10.
- 50 G. Dimitrov. Dnevnik [ Diario ], p. 492.
- 51 Cit. in J.L.Gaddis. The Long Peace...,p.48.
- 52 Ibidem, p. 49.
- 53 Cit. in V.Zubok, C. Pleshakov. Inside the Kremlin's Cold War. From Stalin to Krushchev. Cambridge – London, 1996, pp. 37-38.
- 54 Cit. in J.L. Gaddis. The Long Peace... p. 52.
- 55 Si veda G.Agafonova. Op. cit. pp. 73-75
- 56 Cit. in J.L. Gaddis. The Long Peace... pp. 52-53.
- 57 Cfr. Vostoènaja Evropa v dokumentach rossijskich archivov 1944-1953. Tom I 1944-1948. [L'Europa orientale nei documenti degli archivi russi 1944-1953. V. I 1944-1948]. Moskva-Novosibirsk, 1977; L.Gibianskij (a cura di), U istokov "sozialistièeskogo sodruestva". SSSR i vostoèno-evropejskie strany v 1944-1949. [ Ad origini della "comunità socialista". L'URSS e i paesi dell'Europa orientale negli 1944-1949]. Moskva, 1995; The Establishment of Communist Regimes in Eastern Europe, 1944-1949. Eds. N.Naimark and L.Gibianskii. Westvien Press, 1997.
- 58 Cento quaranta conversazioni con Molotov. P. 86.

- 59 J.L.Gaddis. *We Now Know. Rethinking Cold History*. Oxford, 1997, pp. 16-17.
- 60 Archives Nationales (Paris). *Papiers privees de Georges Bidault*. Fonds 457, carton AP-6.
- 61 Si veda piú dettagliamente N. Egorova. "Iranskij crisis" 1945-1947: vzgljad is rossijskich archivov ["La crisi iraniana" 1945-1946: lo sguardo dagli archivi russi ], in M.Narinskij (a cura di) *Cholodnaja vojna. Novye podchody, novye dokumenty* [ La guerra fredda. I nuovi approcci, i nuovi documenti]. Moskva, 1995.
- 62 Ibid.,p. 305.
- 63 Cit in A.Bullock. *Ernest Bevin. Foreign Secretary, 1945-1951*. Oxford-New York, 1985, p. 235.
- 64 "Pravda", 20 marzo 1945.
- 65 Si veda Berlinskaja (potsdamskaja) konferenzia rukovoditelej trjeh sojuznych deržav – SSSR, SŠA i Velikobritanii. *Sbornik dokumentov*. [ La conferenza di Berlino (Potsdamo) dei dirigenti delle tre potenze alleate: URSS, USA e Gran Bretagna (17 luglio – 2 agosto 1945) .La raccolta dei documenti] Moskva, 1980. pp. 144-146.
- 66 "Pravda", 20 dicembre 1945.
- 67 G.Dimitrov. *Op. cit.* p. 203.
- 68 RZHIDNI. F. 17, op. 128, d. 44, ff.93-95; si veda anche A.Ulunjan. *Grezia i turzia: Vzgljad iz apparata ZK KPSS, 1946-1958* [La Grecia e la Turchia : la veduta dall'apparato del CC PCUS, 1946-1958] in A.Ciubarjan (a cura di) *Stalin i cholodnaja vojna* [ Stalin e la guerra fredda]. Moskva, Institut vseobšëej istorii, Rossijskajia Akademija Nauk, 1998
- 69 Cfr. Èernomorskie prolivy. *Sbornik dkumentov. 1917-1946*. [ La raccolta dei documenti. 1917-1946]. Moskva, 1947: T. Lavrova. *Èernomorskie prolivy.( Istorìeskij oèerk)*. [Gli Stretti del Mar Nero.(La rassegna storica)]. Rostov-na-Donu, 1997.
- 70 D.W. Larson. *Origins of Containment*. P. 282.
- 71 Si veda V. Zubok, C.Pleshakov. *Op. cit.* p.,93.
- 72 Archiv vnešnej politiki Rossijskoj Federazii [Archivio della politica estera della Federazione Russa]. F. 129, op.31, cart. 190, d. 3, p. 65.
- 73 Berlinskaja (potsdamskaja) konferenzia rukovoditelej trjeh sojuznych deržav – SSSR, SŠA i Velikobritanii. *Sbornik dokumentov*. [ La conferenza di Berlino (Potsdamo) dei dirigenti delle tre potenze alleate: URSS, USA e Gran Bretagna (17 luglio – 2 agosto 1945) . La raccolta dei documenti], p.232.
- 74 Si veda G. Agafonova. *Op. cit.* pp.70-71.
- 75 Archives Nationales (Paris). *Papiers privees de Georges Bidault*. Fonds 457, carton AP-6.
- 76 Archiv Prezidenta Rossijskoj Federazii [ Archivio del Presidente della Federazione Russa (in avanti- APFR. F. 3, op. 65, d.284, p 29.
- 77 AP FR. F. 45, op. 1, d. 319, p.1.
- 78 AP FR. F. 45, op. 1, d. 319, p.7.
- 79 J.L.Gaddis. *We Now Know...*, p.48.